



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 7 dicembre 2023

Confindustria: «Scegli il tuo futuro» via al progetto

Prosegue l'itinerario di **Confindustria di** affiancamento dei giovani per contribuire al miglioramento del percorso di formazione e lavoro nei processi di crescita del tenore di vita nel Sannio. Con il progetto «Scegli il tuo futuro» è stato organizzato un tour da effettuare in tutti gli Istituti Superiori della provincia di Benevento con l'obiettivo di stimolare negli studenti la scelta del proprio futuro lavorativo attraverso la conoscenza delle aziende associate a **confindustria** più prossime ai luoghi dove i giovani studiano e vivono, attraverso la partecipazione di aziende attive e dinamiche che mirano a formare e guidare le nuove generazioni.

Un percorso sociale itinerante che è partito dall'Istituto I.I.S. "A.M. Dè Liguri" di Sant'Agata de' Goti, che ha visto la partecipazione attiva di oltre 120 studenti delle V classi guidate dalla dirigente scolastica Maria Rosaria Icolaro. L'obiettivo è quello di creare nuove opportunità di lavoro e rinnovare le sfide per un maggior incremento occupazionale mediante personale qualificato e promuovere una reale ripresa sociale. «Le aziende di **Confindustria Benevento** sono attive e dinamiche e guardano al futuro con un occhio attento al presente, alle attuali generazioni, per questo, in un'ottica di sistema, sta promuovendo l'incontro non solo tra domanda e offerta di lavoro ma anche di promozione delle IeFP, delle Università, degli Its Academy made in Sannio» afferma Clementina Donisi, vice presidente di **Confindustria Benevento**. Un'opera pionieristica di promozione e di investimento nei giovani, volta ad orientare gli studenti nei giusti sbocchi occupazionali, formandoli con le corrette competenze idonee ad affrontare le sfide socio-economiche e prosperare nella loro vita personale e professionale.

Angela Gerarda Fasulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 9 %

BENEVENTO Il percorso di orientamento e formazione in collaborazione con Istituti scolastici e Imprese

Confindustria e le scelte dei ragazzi

A Sant'Agata de' Goti il primo progetto per immaginare il proprio futuro lavorativo da quando si siede nei banchi

Di **TITTA FERRETTI BUONO**

BENEVENTO. Confindustria Benevento sta proseguendo il suo percorso di affiancamento e di avvicinamento al mondo della formazione attraverso incontri dedicati agli studenti.

Il progetto "Scegli il tuo futuro" prevede un tour in tutti gli Istituti Superiori della provincia di Benevento per far conoscere le aziende associate più prossime ai luoghi dove i giovani studiano e vivono. Conoscenza finalizzata alla possibilità di stimolare negli studenti la scelta del proprio futuro lavorativo, di studio e di vita nel Sannio. «Le aziende di Confindustria Benevento sono attive e dinamiche e guardano al fu-

turo con un occhio attento al presente, alle attuali generazioni, per questo, in un'ottica di sistema, sta promuovendo l'incontro non solo tra domanda e offerta di lavoro ma anche di promozione delle IeFP, delle Università, degli ITS ACADEMY made in Sannio» afferma Clementina Donisi, vicepresidente di Confindustria Benevento.

«Confindustria - prosegue Donisi - crede fortemente nell'azione sistemica e sinergica di tutti i principali attori del territorio: Imprese, Istituzioni, Scuole e famiglie e si adopera affinché si lavori insieme per aumentare il livello di cultura formativa delle nuove generazioni al fine contrastare la di-

spersione e lo spopolamento delle aree interne. Prima che con le parole mettiamo in campo queste azioni con i fatti!» questa è la ferma convinzione di tutta la squadra di lavoro messa in piedi dal presidente Vigorito. Ieri mattina quindi è stato tagliato il primo nastro di questo percorso itinerante partito dall'Istituto I.I.S. "A.M De' Liguri" di Sant'Agata de' Goti che ha visto coinvolti oltre 120 ragazze e ragazzi delle classi V sapientemente guidati dalla dirigente scolastica, Maria Rosaria Icolaro.

Le aziende del territorio che hanno presentato le loro realtà produttive sono: Nashira Hardmetals; Matter Economy, Laer, Tenuta La Fortezza, Powerflex, Cosmind.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



Superficie 23 %

L'ufficio studi di Sace L'export traina la Campania: è il 12 per cento del Pil regionale

Le esportazioni continuano a trainare l'economia della Campania anche nei primi sei mesi dell'anno; valgono il 12% del Pil regionale. La crescita nel I semestre è stata del 25,7%, per un valore di 10,3 miliardi di euro.

Un dato superiore al resto del Sud e alla media italiana. È quanto emerge nel report realizzato dall'Ufficio studi di Sace, in collaborazione con The European House-Ambrosetti, presentato ieri a Napoli nel corso del Roadshow del Gruppo Sace dedicato alle Pmi. Agricoltura, beni alimentari, farmaceutica e automotive, i settori trainanti: rappresentano il 57% dei beni esportati nel 2022.

Bene anche i prodotti chimici, metalli, legno, carta. I principali mercati di sbocco sono Svizzera, Stati Uniti e Germania, che assorbono un terzo dei beni esportati dalla Campania. Tra i mercati emergenti avanzano Turchia, Polonia, Albania, e grande dinamismo stanno dimostrando i mercati di India e Arabia Saudita, che nel 2030 ospiterà l'Expo. Il valore delle esportazioni di beni della Campania negli ultimi 5 anni ha conosciuto un incremento annuo del 10,8% (in Italia +7,4), che nel biennio 2021-2022 ha superato i 17 miliardi, il 2,7% dell'export italiano complessivo. Ciononostante la quota dell'export delle imprese campane e meridionali sul totale Italia vale intorno all'11%.

«Sicuramente c'è un divario con le regioni più a Nord — dice Cinzia Guerrieri, senior economist Sace —. Una

spinta per la Campania e per il Sud nell'aumentare la propensione verso i mercati esteri può arrivare dagli investimenti nella transizione green e digitale». Ad oggi il 67% delle Pmi che vendono beni all'estero ha messo in campo investimenti in questa direzione, ma c'è ancora un 28% che a causa di barriere culturali e burocratiche non ha effettuato nessuna transizione.

«Abbiamo aperto i nostri uffici proprio per capire quali sono le esigenze delle Pmi del territorio e come possiamo supportarle per la loro crescita sui mercati nazionali e internazionali», dice Pasquale Busiello, che per Sace segue le Pmi campane. Dal 2014 il gruppo assicurativo finanziario italiano, controllato dal ministero dell'Economia e Finanze, ha accompagnato in questa direzione 2.500 imprese campane, per 1,7 miliardi di euro nell'ultimo anno.

«Quando siamo arrivati a Napoli nove anni fa — ricorda Antonio Bartolo, direttore Sud di Sace — avevamo una piccola stanzetta nella sede dell'Unione industriali. Ora abbiamo una sala più ampia negli spazi di CdP: siamo cresciuti e abbiamo aiutato le Pmi a crescere. Siamo soddisfatti ma c'è molto da fare: l'anno che si apre si presenta con nuove sfide». E qualche attesa, come il taglio dei tassi da parte della Bce già nel prossimo semestre.

Francesco Parrella
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttore Sud di Sace Antonio Bartolo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626



Superficie 23 %

Le mosse dell'Unione europea

(C) Ced Digital e Servizi | 1701937215 | 93.33.208.114 | sfoglia.iltattino.it

Patto di stabilità, si tratta E la Germania è nel mirino

► Oggi a Bruxelles l'Ecofin per le modifiche ► Il premier: «No a riforme che non si possono
Ma è possibile che non si chiuda subito rispettare». Faro Ue sui bilanci di Berlino

LO SCENARIO

BRUXELLES «Non si può dire sì a una riforma del Patto di stabilità che poi non si può rispettare». Giorgia Meloni gioca la carta del pragmatismo per costruire «una sintesi efficace ma ragionevole» alla vigilia del nuovo, complicato, round negoziale sulla revisione delle regole Ue sui conti pubblici, con i ministri delle Finanze dei Ventisette (per il governo ci sarà Giancarlo Giorgetti) in "conclave" da stasera a Bruxelles per sbloccare lo stallo e trovare l'intesa sul futuro Patto prima di fine anno.

LE POSIZIONI

Di fronte alla raffica di strette che irrigidiscono la proposta della Commissione quanto a taglio di debito e deficit, l'Italia, spalleggiata da Francia e mediterranei, insiste per un occhio di riguardo per gli investimenti: «Un'Europa seria dovrebbe tenere in considerazione nella nuova governance economica le strategie che si è data», ha detto Meloni a RTL102.5, riferendosi ai fondi del PNRR e per la transizione verde e digitale. Impegni che potrebbero vedersi riconosciuti un certo peso nell'ok all'estensione dei piani di spesa e risanamento dei conti da quattro a sette anni. Complice l'asse con Parigi e l'Est Europa, sulla spesa per la difesa si è registrato un consenso ampio: la si considererà come fattore rilevante per escludere una procedura Ue per debito o deficit eccessivo. Nonostante le aperture, un accordo entro domani è tutt'altro che scontato e anzi si potrebbe rinviare la partita al summit dei leader, la prossima settimana. La presidenza spagnola, regista del negoziato che necessita l'unanimità, vuole chiudere in fretta, ma tra i governi rimangono molte differenze. C'è, anzitutto, l'introduzione di ulteriori paletti per garantire conti in ordine, voluta dai frugali e che non piace al Sud Europa (ulteriori salvaguardie per ottenere un rientro del debito di 0,5-1% l'anno e una riduzione del disavanzo ben oltre la soglia prevista dai Trattati del 3% in rapporto al Pil, fino a portarlo all'1,5%). Ma nelle trattative ci sono anche la flessibilità per guadagnare margini di manovra nel ri-

Quirinale Il Capo dello Stato a San Marino



Mattarella: «Preoccupa l'emergenza climatica e l'integrazione Ue è sempre più indispensabile»

Oggi «l'integrazione europea appare più che mai indispensabile». Da San Marino Sergio Mattarella torna ancora una volta sul tema dell'Unione Europea. Nella parole del Capo dello Stato c'è anche un riferimento alla «all'emergenza climatica» alla quale «guardiamo con preoccupazione», soprattutto per i «fenomeni estremi che stanno gravemente danneggiando il nostro ecosistema e minacciando il nostro stile di vita».

Stop al salario minimo: la Camera dice sì al testo del governo Protesta l'opposizione

IL CASO

ROMA La proposta delle opposizioni sul salario minimo si ferma alla Camera. Con 153 voti favorevoli, 118 contrari e 3 astenuti l'aula di Montecitorio ha approvato il testo frutto dell'emendamento della maggioranza che modifica radicalmente quello presentato a luglio da Pd, M5s, Azione, +Europa e Avs (ma non Italia viva). E soprattutto elimina il riferimento ai nove euro lordi orari fissati come retribuzione garantita per legge.

Durante la votazione dall'opposizione sono partiti dei cori (come «vergogna») e i deputati hanno tirato fuori dei cartelli. Il testo votato in Aula (e che ora passerà al Senato) prevede invece l'attribuzione al Governo di deleghe in materia di retribuzione dei lavoratori e di contrattazione collettiva, nonché di procedure di controllo e informazione. E in particolare sull'alternativa tra salario minimo e rafforzamento



Cartelli di protesta in Aula

PASSA L'EMENDAMENTO DELLA MAGGIORANZA IL PROVVEDIMENTO ORA ANDRÀ IN SENATO TENSIONE IN AULA DOPO LA VOTAZIONE

della contrattazione collettiva (sulla quale punta invece l'esecutivo di Giorgia Meloni) si è consumato lo scontro politico, con il Cnel che a ottobre ha dato ragione al governo.

LE REAZIONI

«Gli stipendi e i salari non sono aumentati e la vostra scelta di affossare il salario minimo vuol dire che vi sta bene che ci sia lavoro povero», attacca dopo il voto la segretaria del Pd Ely Schlein (che insieme alle altre opposizioni aveva già ritirato la firma dalla proposta di legge presentata a luglio, accusando la maggioranza di averla svuotata di contenuto), mentre il leader del M5s Giuseppe Conte parla di un "no" detto «a 3,6 milioni di cittadini che prendono buste paga vergognose».

Riccardo Palmi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, il sindaco di Milano Beppe Sala e a destra, la senatrice a vita Liliana Segre alla prima della Sala nel 2019. A destra, Ignazio La Russa



IL SINDACO DI MILANO PRIMA ANNUNCIA DI ANDARE A SEDERSI IN PATEA CON LA SENATRICE A VITA, POI FA DIETROFRONT

Il balletto dei posti alla Scala, l'accordo dopo le polemiche: Sala, Segre e La Russa nel palco

IL CASO

ROMA C'è voluto lo sforzo diplomatico di Ignazio La Russa per trovare una soluzione a una vicenda che rasentava il ridicolo. Ovvero la disfidà dei posti a sedere per la "prima" della Scala. In nome dell'antifascismo militante (si, pare esistere ancora, ed è tutto dire) e dell'ora e sempre Resistenza da parte dei lavoratori scaligeri della Cgil (di fascisti non li vogliamo), Maurizio Landini non intendeva sedersi nel palco delle autorità insieme ai membri del governo e al presidente del Senato, La Russa, e godersi stasera il Don Carlo di Verdi dai posti in platea. Il sindaco Sala, spiazzato, ha cercato di accordarsi in questa nuova geopolitica bizzarra dei posti in teatro, coinvolgendo nell'operazione anche la senatrice a vita, milanese-sine. Liliana Segre. La divisione ideologica dei posti sarebbe stato uno spettacolo (brutto) nello spettacolo (ci si augura migliore dell'altro). Tutto pareva precipitare ma ieri alla luce del rischio assurdità La Russa - che in assenza del presidente Mattarella sarà la più alta carica re-

publicana alla "prima" della Scala nel palco reale verso cui sempre vengono rivolti gli applausi dei presenti e chissà se anche stavolta - si è attivato per trovare una soluzione alla fine ha vinto quella che lui da giorni, e anche martedì sera alla manifestazione romana per Israele, aveva avanzato: far sedere Segre al centro del palco reale, dove da subito era stato riservato un posto. Così, anche Sala si è adeguato. Sarà anche lui nel solito posto d'onore tra le più alte cariche, e la pregiudiziale anti-fascista decade. E con Landini in platea, il terzo La Russa-Segre-Sala, più Sanguilliano e altri ministri, guarderà lo spettacolo dall'alto come è sempre avvenuto. Non è esclusa ancora del tutto la possibilità di contestazioni, ma il lavoro diplomatico è stato ben fatto.

STASERA LA PRIMA DEL DON CARLO, LA PROTESTA DI CGIL E ANPI CONTRO IL PRESIDENTE DEL SENATO



La mattinata non era partita bene. Il comunicato dei rappresentanti scaligeri della Cgil e della sezione Anpi della Scala, in cui veniva annunciato che non avrebbero partecipato «ad alcun cerimoniale di saluto istituzionale rivolto a chi non ha mai condannato il fascismo, le sue guerre coloniali, l'alleanza e la

sudditanza al nazismo che ha generato leggi razziali e tanto lutto e miseria al popolo italiano», andava a colpire direttamente La Russa.

L'ATTACCO

Nel testo non figurava il nome del presidente del Senato, ma i "partigiani" landiniani e anpisti hanno

sanamento dei bilanci (per la deviazione dai piani si pensa allo 0,2-0,5% in un anno e allo 0,5-0,75% cumulato) e un timido ammorbidimento degli aggiustamenti nel bilancio strutturale primario; ipotesi che strizza l'occhio ai mediterranei, visto che dall'attuale 0,5% del Pil all'anno si passerebbe allo 0,3-0,4%, e addirittura allo 0,2-0,25% in caso di piano oltre i quattro anni.

GLI INTERESSI

Ma alla Germania e al Nord Europa, ad esempio, non piace l'esclusione delle spese per gli interessi da questo calcolo, su cui insiste soprattutto la Francia. Nodi irrisolti e valori numerici in sospeso sono in una bozza degli sherpa di Madrid che animerà la discussione alla cena di lavoro dei ministri che anticipa l'Ecofin. «Abbiamo tutta la notte per trovare la quadra», la battuta che circola. E se dovesse servire qualche giorno in più, si potrebbe andare ai supplementari. L'esecutivo di Berlino scommette sul «50% di possibilità» che si arrivi alla fumata bianca. Ma, avvertono fonti tedesche (pensiero condiviso da altri frugali), questa «non potrà aver luogo ad ogni costo». E l'Italia? Antonio Tajani spiega: «La proposta attuale è migliore del vecchio patto ma ancora non basta. No a condizioni che mettono in difficoltà la nostra economia». Per l'Italia, il sì al Patto vuol dire anche sbloccare la ratifica della riforma del Mes; e oggi Giorgetti sarà invitato a un «aggiornamento» sul via libera parlamentare. I toni Ue, però, non suonano più perentori come un tempo, e il non detto è che se occorrerà ancora una manciata di mesi, l'Europa sarebbe paziente. Un inedito ospite chiamato a fornire «chiarimenti» sulla situazione dei conti del suo Paese è, invece, il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner: i partner Ue sono preoccupati dalle conseguenze per l'Eurozona del buco di bilancio di oltre 60 miliardi di euro creato un mese fa dalla bocciatura di alcune manovre nel budget federale da parte della Corte costituzionale. Una crisi che rischia di irrigidire ulteriormente la Germania sul Patto.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

confermato che a lui si riferivano rifiutandosi di essere presenti al consueto saluto da parte delle autorità al cast e alle maestranze. E fra gli orchestrali qualcuno ha anche immaginato qualche contestazione e La Russa da parte del pubblico che l'hanno scorso (come sempre negli ultimi anni) ha applaudito calorosamente Mattarella, che aveva accanto Giorgia Meloni.

A rigor di cerimoniale il posto centrale nel palco spetterebbe a La Russa, che però è riuscito a far passare la sua proposta: «Io sarei felice - ha detto - se la senatrice a vita Segre fosse presente al centro del palco d'onore, anche per ribadire vicinanza e solidarietà che c'è in tutti noi sulle vicende mediorientali. Naturalmente questo dipende dalla signora Segre e da un invito formale del sindaco ma questo credo sia in itinere». Infatti così è stato. E anche Sala, che è il padrone di casa in quanto da sindaco è presidente del teatro, non ha rotto il protocollo cambiando posto. E ha così spiegato il suo atteggiamento iniziale: «Non stare sul palco d'onore per me non era un messaggio di polemica politica, avevo solo pensato che stare in platea con Segre fosse un segnale di vicinanza con la senatrice a vita». Ora invece, palco reale per lei, per La Russa e per Sala, che avrà alle sue spalle i ministri Salvini e Casellati e il presidente regionale Fontana. E magari si sentirà accerchiato.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città, i progetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1701937408 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

“Mangiaplastica”, buoni in cambio della differenziata

►L'inaugurazione in piazza Risorgimento obiettivo è attivare un'economia circolare ►Ne seguiranno altre sei in diverse zone sono tutte finanziate con i fondi del Pnrr

IL TAGLIO DEL NASTRO

Giuseppe Di Martino

Attivare un'economia circolare in contrapposizione alla cultura dell'usa e getta, attraverso cinque azioni fondamentali: ridurre, riutilizzare, riciclare, raccogliere e recuperare. L'ulteriore tassello per una città sempre più attenta ai problemi ambientali è stato messo a segno ieri mattina con l'inaugurazione a piazza Risorgimento della prima macchina "mangiaplastica", un dispositivo interamente finanziato con fondi statali che consentirà ai cittadini di conferire rifiuti in plastica e ricevere in cambio buoni sconto offerti da vari partner commerciali (al momento cinque). L'impianto agevola, quindi, lo smaltimento di bottiglie o flaconi realizzati in materiale plastico permettendo così il reinsertimento del rifiuto nella virtuosa filiera di riciclo e riuso, tutelando l'ambiente.

L'INIZIATIVA

Nata dalla sinergia del Comune

IL VICESINDACO PIERRO «UNA DELLE NOSTRE PRIORITÀ È QUELLA DI PROIETTARE LA CITTÀ IN UN'OTTICA SEMPRE PIÙ GREEN»

di Benevento e Asia, azienda municipalizzata che gestisce e raccoglie i rifiuti in città. «Si tratta - dichiara l'amministratore unico di Asia Benevento, Donato Madaro - della prima macchina "mangiaplastica" che collochiamo in città. Ne seguiranno altre sei finanziate nell'ambito del Pnrr. Tutto ciò va, dunque, nell'ottica dell'economia circolare e del recupero della plastica, che viene anche compattata favorendo in questo modo un'ottimizzazione logistica del conferimento. Senza dimenticare, infine, i vantaggi in termini di scontistica per gli utenti». Il progetto finanziato dal ministero per la Transizione ecologica, punta a creare un circolo virtuoso nel riciclo della plastica. «Una delle priorità assolute dell'amministrazione è quella di proiettare la città in una visione sempre più green e ambientalista - afferma il vicesindaco Francesco De Piero - Ricordo che circa un anno fa dovetti presiedere la giunta che approvò il progetto sperimentale "mangiaplastica", macchine altamente competitive istituite nelle più importanti città e ora anche a Benevento. Siamo contenti di offrire un'ulteriore servizio alla nostra collettività. La scontistica poi è un ulteriore pungolo affinché ci sia la massima collaborazione possibile dei cittadini». Soddisfatto l'assessore comunale all'Ambiente, Alessandro Rosa. «L'arrivo della macchina Mangiaplastica è sinonimo di

grande sensibilità e civiltà - commenta il delegato comunale al ramo - Abbiamo reso operativo uno dei primi progetti nati durante l'amministrazione Mastella, a cui il settore e la commissione Ambiente hanno lavorato molto. Grazie a questa apparecchiatura incrementiamo l'economia circolare e la percentuale di raccolta differenziata. I cittadini che porteranno qui le bottiglie in Pet otterranno dei punti che potranno utilizza-

re sotto forma di buoni sconto in varie attività commerciali. Un ringraziamento particolare va anche alle attività che hanno creduto in questo progetto: inviti tutti ad aderire».

LA SPERIMENTAZIONE

Ma il progetto sperimentale "mangiaplastica" rientra in una più ampia strategia a difesa dell'ambiente, promossa dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Clemente



Confindustria: «Scegli il tuo futuro» via al progetto

Prosegue l'itinerario di Confindustria di affiancamento dei giovani per contribuire al miglioramento del percorso di formazione e lavoro nei processi di crescita del tenore di vita nel Sannio. Con il progetto «Scegli il tuo futuro» è stato organizzato un tour da effettuare in tutti gli Istituti Superiori della provincia di Benevento con l'obiettivo di stimolare negli studenti la scelta del proprio futuro lavorativo attraverso la conoscenza delle aziende associate a Confindustria più prossime ai luoghi dove i giovani studiano e vivono, attraverso la partecipazione di aziende attive e dinamiche che mirano a formare e guidare le nuove generazioni.

Un percorso sociale itinerante che è partito dall'Istituto I.I.S. "A.M. De Liguri" di Sant'Agata de' Goti, che ha visto la partecipazione attiva di oltre 120 studenti delle V classi guidate dalla dirigente scolastica Maria Rosaria Icolaro. L'obiettivo è quello di creare nuove opportunità di lavoro e rinnovare le sfide per un maggior incremento occupazionale mediante personale qualificato e promuovere una reale ripresa sociale. «Le aziende di Confindustria Benevento sono attive e dinamiche e guardano al futuro con un occhio attento al presente, alle attuali generazioni, per questo, in un'ottica di sistema, sta promuovendo l'incontro non solo tra domanda e offerta di lavoro ma anche di promozione delle IeFP, delle Università, degli Its Academy made in Sannio» afferma Clementina Donisi, vice presidente di Confindustria Benevento. Un'opera pionieristica di promozione e di investimento nei giovani, volta ad orientare gli studenti nei giusti sbocchi occupazionali, fornendoli con le corrette competenze idonee ad affrontare le sfide socio-economiche e prosperare nella loro vita personale e professionale.

Angela Gerarda Fasulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastella. Una mission che si sviluppa su varie direttrici, tra cui la tutela del patrimonio paesaggistico e artistico - culturale, la differenziata e la sostenibilità ambientale, con iniziative condotte anche nelle scuole. «Sono vari tasselli nell'ambito di quella visione di città più verde, più smart e a misura di bambino, con nuovi parchi gioco, nuove grotte inclusive, macchine mangiaplastica e tantissimi alberi piantumati in varie zone della città, grazie all'adesione a progetti nazionali ed europei e alle partnership con associazioni cittadine» sottolinea Rosa. Qualità della vita a Benevento, che al di là delle classifiche, passa necessariamente anche da un nuovo impianto di depurazione dell'acqua, in contrada Scafa, e dal recupero funzionale dell'impianto Stir di Casalduini. «Il depuratore è uno dei primi obiettivi che dal 2016 il sindaco Mastella insegue - conclude Rosa - Siamo in dirittura d'arrivo e credo che entro la fine del mandato anche questo problema sarà risolto. La riapertura dell'impianto di Casalduini è fondamentale per poter migliorare le nostre performance sulla gestione del ciclo dei rifiuti. Eviteremo tante spese accessorie e potremmo abbassare anche la Tari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Antonio Martone

La storica ex palestra Mazzini, successivamente intitolata alla memoria del compianto giovane atleta Alfredo Amato, è diventata un rudere senza futuro. Ad intervenire è adesso il padre del giovane voleista, che morì in un drammatico incidente stradale avvenuto alle porte della città, il 22 ottobre 2006. Toccano le parole che costituiscono un appello, ma anche una sorta di denuncia da parte di Gaetano Amato, anche lui con trascorsi importanti nella pallavolo ai tempi gloriosi della Grippo.

IL GIUDIZIO

«Guardando come è ridotto quell'impianto che ha ospitato migliaia di gare di varie discipline sportive e che costituisce una grossa fetta della storia vera della città, è come se mio figlio fosse morto una seconda volta. Una tremenda mazzata. Non giustifico per nessun motivo questa situazione. Trovo assurdo, infatti, che Comune e Provincia attraverso finanziamenti vari e interventi di ministri e Coni, stiano ristrutturando e adeguando quasi tutte le strutture sportive cittadine come il campo scuola Coni, il pala-

Palestra Amato nel degrado «Mio figlio è morto due volte»

Ferrara, il complesso polivalente di Capodimonte e hanno ignorato il pala-Amato».

Poi incalza: «Tra l'altro si tratta di un impianto ampio e dotato di varie palestre coperte ed un ampio spazio all'aperto, utilissimo per attività sportiva agonistica, ricreativa e aggregazione dei giovani. Non si può lasciarlo così. Agli amministratori chiedo di fare qualcosa. Se proprio non si può ripristinare, abbatterlo e costruirne almeno una tendostruttura. Auspicio delle risposte, nel rispetto delle società sportive, degli atleti di ieri e di oggi e della memoria di mio figlio, senza alcuno spirito polemico».

IL PAPÀ DI ALFREDO: «UNA TREMENDA MAZZATA VEDERE L'IMPIANTO RIDOTTO IN QUESTO STATO DI ABBANDONO»



VERSO L'ADDIO

Chiusa e abbandonata a sé stessa da circa cinque anni, la palestra Amato è ufficialmente destinata a scomparire. Una situazione drammatica e complicata per la quale non si intravedono spiragli, a dispetto del suo glorioso passato. Ubicata al centro della città, in via Odersio a pochi metri dalla centralissima piazza Risorgimento, era stata per anni un

punto di riferimento dei giovani e di quasi tutto lo sport del capoluogo. L'impianto è finito nei dimenticatoio e nemmeno nei progetti per il Pnrr ha trovato spazio, motivo per cui papà Amato ha cercato di fare rumore. A dispetto di appelli e della penuria di strutture per la pratica delle discipline sportive, dal 12 gennaio 2019 i lucchetti si sono ossidati, l'ingresso è invaso da rifiuti ed er-

La città, i progetti

(C) Ceed Digital e Servizi | 1701937337 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

“Mangiaplastica”, buoni in cambio della differenziata

►L'inaugurazione in piazza Risorgimento obiettivo è attivare un'economia circolare ►Ne seguiranno altre sei in diverse zone sono tutte finanziate con i fondi del Pnrr

IL TAGLIO DEL NASTRO

Giuseppe Di Martino

Attivare un'economia circolare in contrapposizione alla cultura dell'usa e getta, attraverso cinque azioni fondamentali: ridurre, riutilizzare, riciclare, raccogliere e recuperare. L'ulteriore tassello per una città sempre più attenta ai problemi ambientali è stato messo a segno ieri mattina con l'inaugurazione a piazza Risorgimento della prima macchina "mangiaplastica", un dispositivo interamente finanziato con fondi statali che consentirà ai cittadini di conferire rifiuti in plastica e ricevere in cambio buoni sconto offerti da vari partner commerciali (al momento cinque). L'impianto agevola, quindi, lo smaltimento di bottiglie o flaconi realizzati in materiale plastico permettendo così il reinsertimento del rifiuto nella virtuosa filiera di riciclo e riuso, tutelando l'ambiente.

L'INIZIATIVA

Nata dalla sinergia del Comune

IL VICESINDACO PIERRO «UNA DELLE NOSTRE PRIORITÀ È QUELLA DI PROIETTARE LA CITTÀ IN UN'OTTICA SEMPRE PIÙ GREEN»

di Benevento e Asia, azienda municipalizzata che gestisce e raccoglie i rifiuti in città. «Si tratta - dichiara l'amministratore unico di Asia Benevento, Donato Madaro - della prima macchina "mangiaplastica" che collochiamo in città. Ne seguiranno altre sei finanziate nell'ambito del Pnrr. Tutto ciò va, dunque, nell'ottica dell'economia circolare e del recupero della plastica, che viene anche compattata favorendo in questo modo un'ottimizzazione logistica del conferimento. Senza dimenticare, infine, i vantaggi in termini di scontistica per gli utenti». Il progetto finanziato dal ministero per la Transizione ecologica, punta a creare un circolo virtuoso nel riciclo della plastica. «Una delle priorità assolute dell'amministrazione è quella di proiettare la città in una visione sempre più green e ambientalista - afferma il vicesindaco Francesco De Piero - Ricordo che circa un anno fa dovetti presiedere la giunta che approvò il progetto sperimentale "mangiaplastica", macchine altamente competitive istituite nelle più importanti città e ora anche a Benevento. Siamo contenti di offrire un'ulteriore servizio alla nostra collettività. La scontistica poi è un ulteriore pungolo affinché ci sia la massima collaborazione possibile dei cittadini». Soddisfatto l'assessore comunale all'Ambiente, Alessandro Rosa. «L'arrivo della macchina Mangiaplastica è sinonimo di

grande sensibilità e civiltà - commenta il delegato comunale al ramo - Abbiamo reso operativo uno dei primi progetti nati durante l'amministrazione Mastella, a cui il settore e la commissione Ambiente hanno lavorato molto. Grazie a questa apparecchiatura incrementiamo l'economia circolare e la percentuale di raccolta differenziata. I cittadini che porteranno qui le bottiglie in Pet otterranno dei punti che potranno utilizza-

re sotto forma di buoni sconto in varie attività commerciali. Un ringraziamento particolare va anche alle attività che hanno creduto in questo progetto: inviti tutti ad aderire».

LA SPERIMENTAZIONE

Ma il progetto sperimentale "mangiaplastica" rientra in una più ampia strategia a difesa dell'ambiente, promossa dall'amministrazione comunale guidata dal sindaco Clemente



Confindustria: «Scegli il tuo futuro» via al progetto

Prosegue l'itinerario di Confindustria di affiancamento dei giovani per contribuire al miglioramento del percorso di formazione e lavoro nei processi di crescita del tenore di vita nel Sannio. Con il progetto «Scegli il tuo futuro» è stato organizzato un tour da effettuare in tutti gli Istituti Superiori della provincia di Benevento con l'obiettivo di stimolare negli studenti la scelta del proprio futuro lavorativo attraverso la conoscenza delle aziende associate a Confindustria più prossime ai luoghi dove i giovani studiano e vivono, attraverso la partecipazione di aziende attive e dinamiche che mirano a formare e guidare le nuove generazioni.

Un percorso sociale itinerante che è partito dall'Istituto I.I.S. "A.M. De Liguri" di Sant'Agata de' Goti, che ha visto la partecipazione attiva di oltre 120 studenti delle V classi guidate dalla dirigente scolastica Maria Rosaria Icolaro. L'obiettivo è quello di creare nuove opportunità di lavoro e rinnovare le sfide per un maggior incremento occupazionale mediante personale qualificato e promuovere una reale ripresa sociale. «Le aziende di Confindustria Benevento sono attive e dinamiche e guardano al futuro con un occhio attento al presente, alle attuali generazioni, per questo, in un'ottica di sistema, sta promuovendo l'incontro non solo tra domanda e offerta di lavoro ma anche di promozione delle IeFP, delle Università, degli Its Academy made in Sannio» afferma Clementina Donisi, vice presidente di Confindustria Benevento. Un'opera pionieristica di promozione e di investimento nei giovani, volta ad orientare gli studenti nei giusti sbocchi occupazionali, fornendoli con le corrette competenze idonee ad affrontare le sfide socio-economiche e prosperare nella loro vita personale e professionale.

Angela Gerarda Fasulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mastella. Una mission che si sviluppa su varie direttrici, tra cui la tutela del patrimonio paesaggistico e artistico - culturale, la differenziata e la sostenibilità ambientale, con iniziative condotte anche nelle scuole. «Sono vari tasselli nell'ambito di quella visione di città più verde, più smart e a misura di bambino, con nuovi parchi gioco, nuove grotte inclusive, macchine mangiaplastica e tantissimi alberi piantumati in varie zone della città, grazie all'adesione a progetti nazionali ed europei e alle partnership con associazioni cittadine» sottolinea Rosa. Qualità della vita a Benevento, che al di là delle classifiche, passa necessariamente anche da un nuovo impianto di depurazione dell'acqua, in contrada Scafa, e dal recupero funzionale dell'impianto Stir di Casalduini. «Il depuratore è uno dei primi obiettivi che dal 2016 il sindaco Mastella insegue - conclude Rosa - Siamo in dirittura d'arrivo e credo che entro la fine del mandato anche questo problema sarà risolto. La riapertura dell'impianto di Casalduini è fondamentale per poter migliorare le nostre performance sulla gestione del ciclo dei rifiuti. Eviteremo tante spese accessorie e potremmo abbassare anche la Tari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Antonio Martone

La storica ex palestra Mazzini, successivamente intitolata alla memoria del compianto giovane atleta Alfredo Amato, è diventata un rudere senza futuro. Ad intervenire è adesso il padre del giovane voleista, che morì in un drammatico incidente stradale avvenuto alle porte della città, il 22 ottobre 2006. Toccanti le parole che costituiscono un appello, ma anche una sorta di denuncia da parte di Gaetano Amato, anche lui con trascorsi importanti nella pallavolo ai tempi gloriosi della Grippo.

IL GIUDIZIO

«Guardando come è ridotto quell'impianto che ha ospitato migliaia di gare di varie discipline sportive e che costituisce una grossa fetta della storia vera della città, è come se mio figlio fosse morto una seconda volta. Una tremenda mazzata. Non giustifico per nessun motivo questa situazione. Trovo assurdo, infatti, che Comune e Provincia attraverso finanziamenti vari e interventi di ministri e Coni, stiano ristrutturando e adeguando quasi tutte le strutture sportive cittadine come il campo scuola Coni, il pala-

Palestra Amato nel degrado «Mio figlio è morto due volte»

Ferrara, il complesso polivalente di Capodimonte e hanno ignorato il pala-Amato».

Poi incalza: «Tra l'altro si tratta di un impianto ampio e dotato di varie palestre coperte ed un ampio spazio all'aperto, utilissimo per attività sportiva agonistica, ricreativa e aggregazione dei giovani. Non si può lasciarlo così. Agli amministratori chiedo di fare qualcosa. Se proprio non si può ripristinare, abbatterlo e costruirne almeno una tendostruttura. Auspicio delle risposte, nel rispetto delle società sportive, degli atleti di ieri e di oggi e della memoria di mio figlio, senza alcuno spirito polemico».

IL PAPÀ DI ALFREDO: «UNA TREMENDA MAZZATA VEDERE L'IMPIANTO RIDOTTO IN QUESTO STATO DI ABBANDONO»



VERSO L'ADDIO

Chiusa e abbandonata a sé stessa da circa cinque anni, la palestra Amato è ufficialmente destinata a scomparire. Una situazione drammatica e complicata per la quale non si intravedono spiragli, a dispetto del suo glorioso passato. Ubicata al centro della città, in via Odersio a pochi metri dalla centralissima piazza Risorgimento, era stata per anni un

punto di riferimento dei giovani e di quasi tutto lo sport del capoluogo. L'impianto è finito nel dimenticatoio e nemmeno nei progetti per il Pnrr ha trovato spazio, motivo per cui papà Amato ha cercato di fare rumore. A dispetto di appelli e della penuria di strutture per la pratica delle discipline sportive, dal 12 gennaio 2019 i lucchetti si sono ossidati, l'ingresso è invaso da rifiuti ed er-

AUTOMOTIVE

Componentistica
in serio pericolo

Matteo Meneghello — a pag. 2

Componentistica, competitività a rischio se scompare Taranto

Automotive

Bonometti: «Per l'Italia, priva di materie prime, l'industria di base è chiave»

Matteo Meneghello

Figlie di un'Ilva minore. Come le aziende dell'indotto piemontese legato al sito di Novi Ligure; ma anche come le carpenterie e tutta la catena della subforniture del Nord Italia, un tempo legate a doppio filo a Fiat e oggi diversificate lungo una committenza Tier1 localizzata soprattutto in Germania ed Europa dell'Est (con una conseguente diversificazione anche degli acquisti di acciaio). La filiera della componentistica auto italiana ha smarrito da anni il contatto con Taranto, in parallelo con la riduzione di gamma e tonnellaggio. Il legame però resta, e la perdita definitiva di un interlocutore italiano rischierebbe, secondo i principali protagonisti, di minare ulteriormente la capacità competitiva non solo delle singole imprese, ma dell'intero Sistema Paese. «La filiera bresciana e lombarda della componentistica automotive rischia di dovere pagare anche questo prezzo» spiega Marco Bonometti, presidente del Gruppo Omr, fornitore automotive da circa 800 milioni di fatturato. «Il tema – spiega – è di politica industriale: per un Paese come l'Italia, privo di materie prime, l'industria di base è fondamentale. Privarsi di un asset come la principale acciaieria significa rendere la dorsale manifatturiera ancora più vulnerabile. Si tratta di un tema critico, a maggior ragione in uno scenario come quello attuale, che vede un rischio di indebolimento

dell'industria europea, in parallelo con il percorso di transizione energetica Ue e con la filiera corta che sta diventando un fattore strategico ineludibile». «Siamo in apprensione – gli fa eco Roberto Vavassori, presidente di Anfia –: la disponibilità di acciaio è fondamentale per l'operatività dei nostri associati e rischiare di perdere ulteriore competitività, sia a livello nazionale che europeo, non è accettabile». Il rischio è anche trovarsi in futuro di nuovo in balia di una dinamica di prezzo di difficile controllo, come nell'ultima recente stagione. «Ora la situazione si è normalizzata – conclude Vavassori – ma non possiamo dirci soddisfatti della capacità competitiva del settore, soprattutto sul fronte energetico. Dobbiamo dare prova di compattezza, come stiamo facendo in questi giorni con l'avvio del tavolo per l'automotive».

Tornando al legame con l'ex Ilva, in questi anni il flusso di forniture da Taranto verso la filiera italiana dell'auto si è progressivamente deteriorato e il timore che la crisi di governance tra il socio privato e il Governo possa dare il colpo di grazia a questo legame storico è diffuso. «Si può dire – riflette Paolo Sangoi, presidente di Assofermet, l'associazione che raggruppa le realtà della distribuzione e della prelavazione siderurgica – che Ilva e Fiat siano cresciute insieme; negli anni l'una ha contribuito al successo dell'altra e insieme hanno reso fiorente la filiera. Ma 15 anni fa il 60% del consumo dipendeva da Ilva, oggi invece il legame è minimo, come è evidente dai dati produttivi, mentre sul mercato registriamo regolarmente la presenza di altri player europei e anche di produttori asiatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 17 %

L'ANALISI
00259 **PATTO, LE** 00259
PROPOSTE UE
NON VANNO
STRAVOLTE
di **Marco Buti** — a pagina 8

L'analisi LE PROPOSTE DELLA UE NON VANNO STRAVOLTE

di **Marco Buti**

Il negoziato sulla riforma delle regole fiscali europee è entrato nell'ultimo miglio. Nella riunione del Consiglio Ecofin di venerdì 8 dicembre, i ministri dell'Economia dovranno pronunciarsi su una bozza di accordo proposto dalla presidenza di turno spagnola. La questione è se un eventuale compromesso salvaguardi lo spirito della riforma della governance economica avanzata dalla Commissione lo scorso aprile.

Il quadro legislativo proposto conteneva quattro grandi innovazioni: a) una drastica semplificazione delle regole, eliminando numerosi indicatori basati su variabili non osservabili che creavano incertezza e arbitraggio fra le regole («scelgo l'indicatore che stavolta mi conviene di più»); b) un approccio specifico per Paese con la proposta del percorso di aggiustamento del debito proposto dal Paese stesso, pur nell'ambito di un quadro di regole condiviso; c) un equilibrio fra sostenibilità delle finanze pubbliche e supporto alla crescita attraverso la «spalmatura» dell'aggiustamento su un periodo più lungo nel caso di riforme e investimenti; d) un minor rischio di pro-ciclicità delle regole che in passato non hanno favorito il consolidamento fiscale in periodi di ciclo favorevole, pagandone poi il prezzo in termini di mancanza di spazio di manovra in periodi di bassa congiuntura.

Queste quattro innovazioni rappresentano il parametro di giudizio per valutare quello che potrà uscire (o non uscirà) dalla riunione dell'Ecofin. Dalle posizioni espresse dai vari Paesi

c'è da nutrire una notevole preoccupazione. L'elemento che rischia di inficiare l'approccio avanzato dalla proposta della Commissione, è il tentativo principalmente da parte della Germania di introdurre una serie di paletti, vincoli quantitativi, clausole di salvaguardia, vincoli sulla cumulazione delle deviazioni dai target che irrigidirebbero il sistema rendendolo non molto diverso dalle regole attuali.

Fermo restando il valore di riferimento del 3% del Pil per il deficit, la Commissione propone una regola della spesa, derivata dall'analisi di sostenibilità del debito, che permetta una graduale riduzione degli alti debiti pubblici. Le varie clausole esistenti e gli altri indicatori sarebbero eliminati. Ne guadagneremmo in termini di «leggibilità» delle regole e controllabilità dell'indicatore di riferimento. Inoltre, al contrario del saldo di bilancio strutturale, il controllo della spesa nominale assicurerebbe un automatico effetto anti-ciclico nel caso di sorprese positive o negative della crescita e dell'inflazione. Demandare allo Stato membro la responsabilità di proporre lui stesso il percorso di aggiustamento e riforme e investimenti che consentirebbero un sentiero più graduale di riduzione del debito assicurerebbe una maggiore appropriazione politica (ownership) e quindi anche un miglior rispetto e applicazione delle regole.

I parametri quantitativi che la Germania sta cercando di introdurre sul margine di salvaguardia per l'obiettivo di deficit sotto il 3% e sulla riduzione

minima annuale del debito pubblico, se definiti in modo eccessivamente stringente e automatico, vanificherebbero gran parte dei vantaggi delle proposte della Commissione. Se, come sembra inevitabile, si devono introdurre delle clausole di salvaguardia quantitative, come definirle in modo che non si rivelino controproducenti?

Sia l'ancora del deficit che la riduzione minima del debito dovrebbero essere definiti come «guardrail», che quindi non «mordano» in circostanze normali, ma assicurino una interpretazione non opportunistica delle nuove regole.

Un valore del 2% del saldo di bilancio appare adeguato a garantire che il deficit non oltrepassi il valore di riferimento del 3% del Pil ad ogni peggioramento del ciclo. Un valore inferiore assieme alla definizione della velocità di convergenza verso tale valore condurrebbero alla «resurrezione» dell'obiettivo a medio termine delle regole attuali, di fatto depotenziando la regola della spesa. L'aggiustamento minimo del debito – si parla di una riduzione minima annuale dell'1% del Pil per i Paesi ad alto debito – dovrebbe essere definito come media su un periodo dopo i primi 4 o 7 anni dell'aggiustamento e non



Superficie 33 %

imposto annualmente, come richiede la Germania. Certo non sarebbe la regola attuale di riduzione di 1/20mo della distanza fra il livello attuale di debito e il 60% del Pil, ma resterebbe un rischio di pro-ciclicità. Anche il cosiddetto “control account” che registra le deviazioni dagli obiettivi di deficit ora rischia di togliere anti-ciclicità al sistema visto che l’attenzione sarebbe sulla deviazione annuale (non più solo cumulativa), lasciando quindi meno margini ai Paesi di compensare deviazioni durante il periodo di validità del piano e sminuendo l’ottica di medio termine che era un’altra delle innovazioni del sistema proposto dalla Commissione.

L’insieme di tali vincoli quantitativi finirebbero per complicare il sistema, manterrebbero una grado elevato di pro-ciclicità, finendo per svuotare il tentativo di assicurare una maggiore appropriazione nazionale e quindi una maggiore efficacia, trasparenza e applicabilità delle nuove regole. La “maledizione del contratto completo”, che deriva dalla mancanza di fiducia fra i negozianti, continuerebbe a perseguire il coordinamento delle politiche fiscali dell’Ue.

I Paesi ad alto debito potrebbero essere comunque tentati di accettare questi vincoli contando sul trattamento favorevole di alcune poste di spesa come “fattori rilevanti” nella decisione sull’apertura di una procedura per deficit eccessivo e sul fatto che tali clausole di salvaguardia non si applicherebbero nel caso di deficit superiori al 3% del Pil per i quali le regole attuali continuerebbero ad applicarsi. Si tratterebbe di un calcolo miope. Come miope è l’insistenza della Germania ad imporre regole arbitrarie che inevitabilmente condurrebbero alla loro non applicazione – formale o sostanziale. Come scritto più volte su questo giornale, un quadro di regole fiscali credibili e condivise è fondamentale per garantire la sostenibilità del debito pubblico e il sostegno alla crescita, e per costruire un ponte verso una capacità fiscale centrale. Le proposte della Commissione assicuravano questo equilibrio. Non vanno stravolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Patto, la Commissione teme vincoli troppo restrittivi

Ecofin al via oggi. Ministri delle finanze riuniti per due giorni alla ricerca di un'intesa, Esecutivo preoccupato della «propensione alla restrizione di bilancio non prevista nella proposta iniziale»

Nell'ultima bozza della presidenza spagnola è previsto un calo dell'1% all'anno quando il debito è superiore al 90% del Pil

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sarà una due giorni di discussioni accese quella di oggi e domani tra i ministri delle Finanze dell'Unione europea. Sul tavolo una annosa riforma del Patto di Stabilità e di Crescita. Il clima è di grande cautela tra i paesi membri, tenuto conto delle differenze di veduta su numerosi fronti. Nel frattempo, la Commissione europea esprime «crescente preoccupazione» per una riforma che ai suoi occhi potrebbe rivelarsi troppo restrittiva.

L'obiettivo della revisione è di associare al risanamento dei debiti nazionali anche la promozione degli investimenti pubblici. Inoltre, il tentativo è di rendere le regole di bilancio più realistiche, e al tempo stesso fare sì

che la loro stessa applicazione sia più efficace. In vista della riunione di oggi e domani, la presidenza spagnola dell'Ue ha distribuito ai Paesi membri un documento riassuntivo di otto pagine che elenca i nodi ancora da sciogliere.

La Commissione lasciava trasparire ieri «crescente preoccupazione» sul futuro delle discussioni, secondo l'espressione di un esponente comunitario. «Il moltiplicarsi di salvaguardie sul fronte del deficit e del debito non è sufficientemente controbilanciato da flessibilità sugli investimenti (...). Emerge una propensione alla restrizione di bilancio che non era prevista nella nostra proposta originaria. La riforma rischia di rivelarsi pro-ciclica, anziché anti-ciclica».

Tra i temi da risolvere c'è la riduzione minima del debito. La proposta spagnola prevede un calo dell'1% all'anno quando il debito è superiore al 90% del Pil, e dello 0,5% all'anno quando il debito oscilla tra il 60 e il 90% del Pil. Quanto al deficit, si deve decidere se e come introdurre una

clausola di salvaguardia. L'ultima proposta prevede un disavanzo massimo dell'1,5% del Pil in modo da permettere al singolo Paese di rispondere a uno shock economico senza superare il tetto del 3%.

Un altro capitolo aperto riguarda la possibilità di estendere da 4 a 7 anni il percorso di aggiustamento. Si discute se e quanto le riforme contenute nel piano nazionale di ripresa e resilienza possano essere un fattore agevolante, in particolare in un contesto di alto debito. Sul fronte dell'aggiustamento vero e proprio, alcuni, come Parigi, vorrebbero guardare alla spesa primaria strutturale; altri, come Berlino, al saldo strutturale di bilancio.

La discussione tra i ministri inizierà stasera. Alla richiesta di una previsione sull'esito dell'incontro, numerosi protagonisti qui a Bruxelles rispondevano ieri sera con una alzata di spalle. Una volta raggiunta una intesa tra i Ventisette, il testo legislativo andrà negoziato con il Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INIZIA IL VERTICE CINA-UE

I vertici Ue sono arrivati ieri a Pechino per la due giorni di incontri con la leadership cinese. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen

(foto), il presidente del Consiglio Ue Charles Michel e l'Alto rappresentante per la politica estera Josep Borrell incontreranno oggi il presidente Xi Jinping, quindi il premier Li Qiang



Superficie 17 %

Nuovo Pnrr, saltano 4,6 miliardi di aiuti a fondo perduto nel 2024

L'analisi dell'Upb

La rimodulazione del Pnrr, che attende domani il via libera dell'Ecofin dopo aver ricevuto la scorsa settimana l'ok della Commissione europea, riduce di 4,6 miliardi le sovvenzioni a fondo perduto che l'Italia dovrebbe ricevere il prossi-

mo anno. Il dato non è banale per gli effetti potenziali sui saldi di finanza pubblica 2024, perché per sostituire gli aiuti a fondo perduto può occorrere maggior deficit o tagli di spesa. Il dato emerge dalla memoria consegnata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio alle Commissioni Politiche Ue e Bilancio del Senato per fare il punto sullo stato di attuazione del Piano.

Perrone e Trovati — a pag. 6

Pnrr, con la revisione nel 2024 sovvenzioni giù di 4,6 miliardi

Recovery. In una memoria trasmessa al Senato l'Upb dettaglia gli effetti della rimodulazione: per rimediare «possibile la necessità di un maggior ricorso al mercato oppure di tagli di spesa»

Per l'Authority spesa effettiva a 21,8 miliardi ma pesano sui calcoli i tempi tecnici della piattaforma Regis
Manuela Perrone
Gianni Trovati

ROMA

La rimodulazione del Pnrr che attende domani il via libera dell'Ecofin dopo aver ricevuto la scorsa settimana l'ok della Commissione europea riduce di 4,6 miliardi le sovvenzioni a fondo perduto che l'Italia dovrebbe ricevere il prossimo anno. Il dato non è banale per gli effetti potenziali sui saldi di finanza pubblica 2024, ed emerge dalla memoria consegnata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio alle Commissioni Politiche Ue e Bilancio del Senato per fare il punto sullo stato di attuazione del Piano e offrire una prima valutazione sugli effetti della sua revisione.

La riscrittura del cronoprogramma concordata con Bruxelles al termine di un lungo negoziato, come si sa, oltre a cancellare o rivedere una serie di obiettivi sposta in avanti parecchi milestones e target. Con la conseguenza di far slittare anche il piano dei pagamenti delle rate, che sono appunto misurate su numero e

importanza delle scadenze fissate in ogni semestre. Per l'anno prossimo (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 24 novembre) la conseguenza generale è il dimagrimento significativo della quinta e sesta rata, che nel complesso si riducono di circa 11 miliardi (9 miliardi persi dalla quinta e 2 dalla sesta). Questi fondi non scompaiono, perché vengono "recuperati" sulle tranche successive e in particolare sull'ultima, che cresce vistosamente cumulando 173 obiettivi (53 in più rispetto al programma originario) per un valore di 32,76 miliardi, 11,96 miliardi in più di quelli previsti prima della revisione.

Per l'anno prossimo, però, le rate in formato mini incideranno sul fabbisogno e sulle sue modalità di copertura con i titoli di Stato. L'effetto si esprime in due modi, e per questa ragione è importante la distinzione ricostruita dall'Upb tra prestiti e sovvenzioni a fondo perduto. Nel primo caso, ricorda la stessa Autorità parlamentare sui conti presieduta da Lilia Cavallari, la conseguenza si traduce «essenzialmente in una sostituzione tra prestiti europei e prestiti nazionali», mentre le sovvenzioni finanziano spesa ma non incidono sul debito. Per loro,

quindi, il semplice avvicendamento con i Btp non sarebbe indolore, perché aumenterebbe di oltre due decimali il deficit e il debito del prossimo anno. L'ipotesi appare impossibile visto il quadro di finanza pubblica, che già prevede di ridurre nel 2024 il rapporto tra debito e Pil di un solo decimale (dal 140,2% di quest'anno al 140,1%) mentre a Bruxelles le trattative finali sulla riforma delle regole fiscali rischiano di impantanarsi sulle richieste di vincoli più stringenti proprio sul disavanzo e sul debito avanzate da Germania e alleati. Ma le alternative non sono molte. «Dati gli importi in gioco - si legge nella nuova memoria dell'Upb - si potrebbe rendere necessario un maggiore ricorso al mercato a meno di riduzioni compensative di spese in altre voci del bilancio dello Stato». Tradotto, significa più deficit o più tagli di spesa.

Il tutto avviene mentre proprio dal prossimo anno la spesa effettiva per il Pnrr è chiamata a un'accelerazione



Superficie 41 %

radicale per recuperare il tempo perduto. Sul punto la ricostruzione di un dato puntuale non è affare semplice, in attesa del nuovo monitoraggio che dovrebbe essere contenuto nella prossima relazione semestrale del Governo alle Camere, attesa a giorni. Nelle scorse settimane dalla Ragioneria era filtrata una spesa realizzata fin qui di 42 miliardi, collegata però per oltre il 60% ai crediti d'imposta automatici del Superbonus e di Transizione 4.0 per le imprese. Il contatore ricostruito dall'Upb sulla base della piattaforma Regis si ferma però molto sotto, e parla di soli «28,1 mi-

liardi, pari a circa il 14,7 per cento del totale delle risorse europee del Pnrr». Non è improbabile che a pesare sia un ritardo nella registrazione in Regis dei pagamenti, perché il quadro tracciato dall'Upb vede un crollo della spesa di quest'anno a 2,5 miliardi (il 7,4% del programmato), dopo i 18,1 miliardi di uscite del 2022. Resta il fatto che i numeri sui pagamenti effettivi, cruciali per misurare l'impatto reale del Piano sulla crescita del Pil, restano avvolti nell'ombra. Almeno, si spera, fino alla prossima relazione governativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 miliardi

IN MENO SULLA QUINTA E SULLA SESTA RATA PNRR

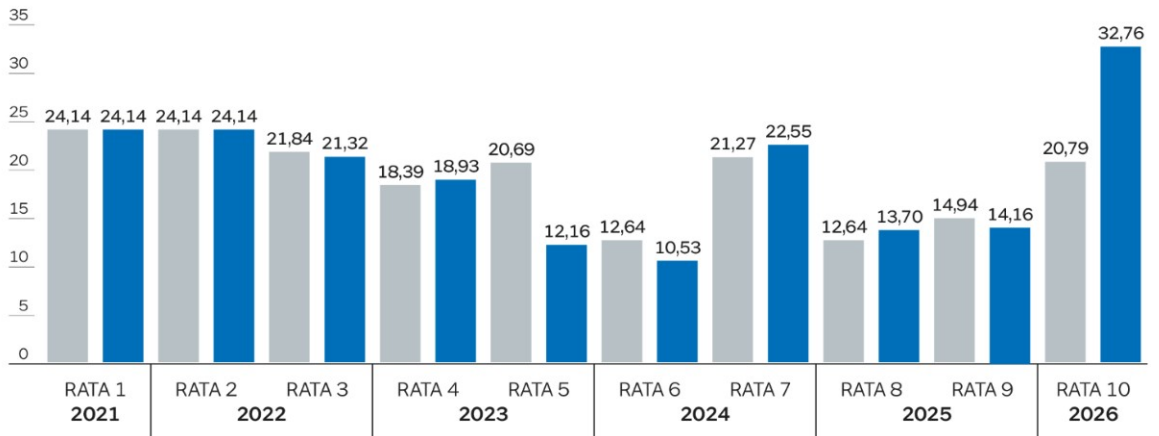
È il dimagrimento complessivo, con la revisione, della quinta (9 miliardi persi) e sesta rata (2 miliardi). Questi

fondi non scompaiono, perché vengono "recuperati" sulle tranche successive e in particolare sull'ultima, che cresce a 173 obiettivi per un valore di 32,76 miliardi.

Pnrr, il confronto tra vecchie e nuove rate

Ammontare delle rate pre e post revisione del PNRR (miliardi di euro)

■ PRE
■ POST



Nota: l'importo delle rate è al lordo dell'anticipo.
Fonte: elaborazioni su dati ReGIS e del documento della Commissione europea COM (2023) 765 final

Rapporto Ocse

Nel 2022 in Italia

la pressione fiscale
sale dal 42,4%
al 42,9% del Pil

Alessandro Galimberti

— a pag. 37

In Italia aumenta il peso delle tasse sul Pil

Rapporto Ocse 2022

Roma in controtendenza
(42,9%) e quinta in Europa
Usa al 26,7%, Irlanda al 20,9%

Alessandro Galimberti

Italia in controtendenza nel rapporto tra gettito fiscale e prodotto interno lordo. I dati - parziali - diffusi ieri nel rapporto statistico dell'Ocse e riferiti al 2022 (anno in cui a fine settembre l'esecutivo attuale subentrò al governo Draghi) dicono che l'incidenza della tassazione sul Pil è passata al 42,9%, in aumento di 0,5% rispetto al 2021 (42,4%) e dello 0,3% rispetto al 2020.

Il trend dei 36 Paesi sottoposti all'esame dall'organizzazione con sede a Parigi (all'appello mancano Australia e Giappone) è invece in calo di 0,14% sul 2021, peraltro assestato a un livello medio decisamente più basso (34%) dell'area Europa. L'Italia, comunque, si conferma al quinto posto tra i 22 paesi dell'Ue censiti. Meglio (o peggio, secondo i punti di vista) dell'Italia fanno la Francia (46,1%, in crescita di 0,9%) Norvegia con il 44,3% (+1,9%, dovuto però al balzo di accise e corporate tax delle aziende energetiche, mentre è crollato il gettito Irpef) Austria con il 43,1% (in calo di 0,2%) e Finlandia con il 43% (meno 0,2%).

Da segnalare la performance della Danimarca, che riduce l'indice tasse/Pil di 5,5 punti (41,4% da 47,9%), e della Svezia che con il 41,3% perde 1,4 punti percentuali (42,7). In trend virtuoso anche Olanda e Svizzera, con cali superiori all'1 per cento. Tra le economie tradizionalmente più forti, stabile l'indice della Germania a 39,3%, mentre la Corea sale del 2,2% a quota 32, ma esclusivamente per effetto del gettito di corporate tax e di imposte sui consumi (Vat/Iva).

Nel 2022 le entrate fiscali complessive sono diminuite in percentuale del Pil in 21 dei 36 paesi, sono aumen-

tate in 14 paesi e sono rimaste allo stesso livello in Germania.

Il rapporto medio tasse/Pil nell'area Ocse riferito al 2022 - ultimo dato disponibile - è stato in media del 34%, con gli estremi bassi del Messico in assoluto (16,9%), dell'Irlanda per l'Europa (20,9%, in salita di 0,2%) mentre la Turchia - ponte tra l'economia europea e quella asiatica - al 20,8% è in calo del 2% rispetto al 2021.

Per quanto riguarda gli Usa, l'indice tassazione/Pil ha guadagnato 1,2% salendo al 26,7%, restando però lontanissimo dagli standard europei dove la Gran Bretagna tra l'altro si assesta al 35,3% (+0,9).

In Italia le imposte sul reddito delle persone fisiche generano un gettito pari al 25,9% del Pil (26,8% nel rapporto 2022), quelle sul reddito delle società un gettito pari al 4,4% del Pil (da 4,8%, quindi 5,5 volte più basso dell'Irpef), i contributi previdenziali sono pari al 31,2% del Pil (da 31,8%), il gettito delle tasse sulla proprietà pari al 5,8% del Pil (da 5,7%) e quello dell'Iva è pari al 15,7% del Pil (da 14,1%).

Il calo del rapporto medio tasse/Pil nell'Ocse fa seguito a due anni di aumenti durante la pandemia di Covid-19, di 0,15 punti percentuali nel 2020 e di 0,6 punti percentuali nel 2021.

Lo studio rileva che le entrate fiscali negli ultimi 40 anni sono aumentate tendenzialmente allo stesso ritmo del Pil. Le entrate derivanti dalle tasse sulle società sono state le più vivaci nel lungo periodo - crescendo più rapidamente della crescita economica - mentre le entrate derivanti dalle accise sono state le meno vivaci, aumentando a un ritmo più lento del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 15 %

Pnrr, spesa ferma al 14%.

00259 Conte pag 8 00259

Pnrr, Italia indietro con i progetti L'Upb certifica: spesa ferma al 14%

I dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio: "C'è un collo di bottiglia" nell'assegnazione alle imprese
Il Mezzogiorno è più indietro con le gare avviate. La sanità è il capitolo che ha usato meno soldi: l'1%

di **Valentina Conte**

ROMA - L'Italia ha speso fin qui 28,1 miliardi dei fondi Pnrr, il 14,7% appena del totale assegnato al Paese. Spicca il ritardo accumulato quest'anno, con appena 2,5 miliardi spesi: il 7% di quanto programmato.

A fare il quadro, aggiornato al 26 novembre, è l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'authority dei conti pubblici. Il problema non sono le gare deserte o annullate, appena lo 0,54% di quelle fatte. E neanche il massimo ribasso (15%) in linea con altri appalti pubblici. Un terzo dei ritardi si accumula nella fase di progettazione esecutiva e poi nell'assegnazione dei progetti alle imprese, «un vero collo di bottiglia».

L'Upb prende i dati da Regis, la banca dati ufficiale del Pnrr, integrata con i dati delle gare registrati da Anac, l'Autorità anticorruzione. Li definisce dati «non esaustivi né tempestivi». Nota ad esempio che Anac calcola 20 miliardi di gare che Regis non vede. Come pure segnala il ritardo con cui vengono registrati nella piattaforma «i piccoli progetti», molto numerosi.

Si spiega anche così l'apparente difformità nel totale della spesa - 28,1 miliardi - calcolata da Upb rispetto ai 42 miliardi segnalati qualche giorno fa dal Ragioniere generale dello Stato, Biagio Mazzotta. Il sistema Regis non vede tutti gli incentivi e i crediti di imposta che

invece la Ragioneria può aggiungere in tempo quasi reale al calcolo finale, grazie alle banche dati dell'Agenzia delle entrate.

Sia come sia, l'Italia è indietro. Se si escludono le agevolazioni fiscali e gli incentivi, i progetti avviati sono 231.140 per 66,4 miliardi. Ma quelli conclusi sono solo il 6%, pari a 14.631: il 9% al Nord, il 5,3% al Centro e il 5% al Sud. Il Mezzogiorno è l'area più in ritardo con la spesa, con le gare avviate e con quelle aggiudicate. Ma nella ripartizione dei progetti assegnati, segnala Upb, «riceve una quota comparabile con il Nord e pari al 38%».

Ancora da spendere rimangono ben 163,4 miliardi. Per la sanità ad esempio ci sono ancora 15,5 miliardi che farebbero un gran bene a un settore messo in ginocchio dalla pandemia, dall'esplosione delle liste di attesa e dal sovraccarico di lavoro che ha portato i sanitari a scioperare martedì. Eppure proprio la sanità è il capitolo in cui si è speso meno: appena l'1%.

I due terzi delle risorse del Pnrr - che Upb calcola ancora in 191,5 miliardi, diventati 194,4 miliardi dopo la revisione operata dal governo Meloni e appena approvata dall'Ue - sono stati tutti assegnati. «È stato deciso cosa fare, ma il tasso di pagamento dei lavori è basso», osserva Upb. I progetti ci sono, i soldi pure, ma non arrivano a terra. E questo non può non essere un problema per un esecutivo che ha legato gran parte della cre-

scita del prossimo anno (+1,2%) alla spinta del Pnrr.

E invece, nota Upb, la rimodulazione voluta da Palazzo Chigi e approvata dalla Commissione Ue il 24 novembre sposta sugli ultimi due anni molti progetti e anche risorse. Le due rate del 2024 - la quinta e la sesta - ad esempio sono più basse di 11 miliardi, finiti tutti sulla decima rata, l'ultima del 2026. Ebbene questo «buco» dovrà essere colmato, o meglio anticipato «via cassa», attingendo - scrive Upb - al Fondo sviluppo e coesione e al Piano nazionale complementare del Pnrr. In mancanza, «dati gli importi in gioco», avverte Upb, «si potrebbe rendere necessario un maggior ricorso al mercato, a meno di riduzioni compensative di spese in altre voci del bilancio dello Stato».

Tradotto: maggior deficit o taglio della spesa. Proprio quanto teme il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, non proprio in linea con le rassicurazioni che invece il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto spende a piene mani soprattutto con gli enti locali, rassicurando che «nessun progetto andrà perso, non definziamo niente». Entro questo mese ci dovrebbe essere un tavolo con le Regioni.

La Cgil intanto denuncia i tagli proprio agli enti locali, in particolare sulla sanità (30% di obiettivi in meno), sul dissesto idrogeologico, sul sistema di sicurezza dei treni, sugli asili nido.

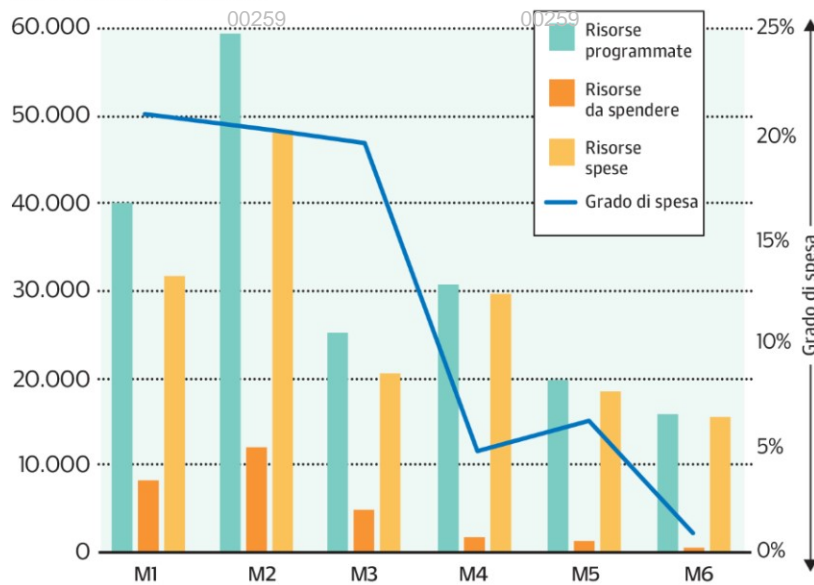
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 58 %

RISORSE SPESE E ANCORA DA SPENDERE PER MISSIONE

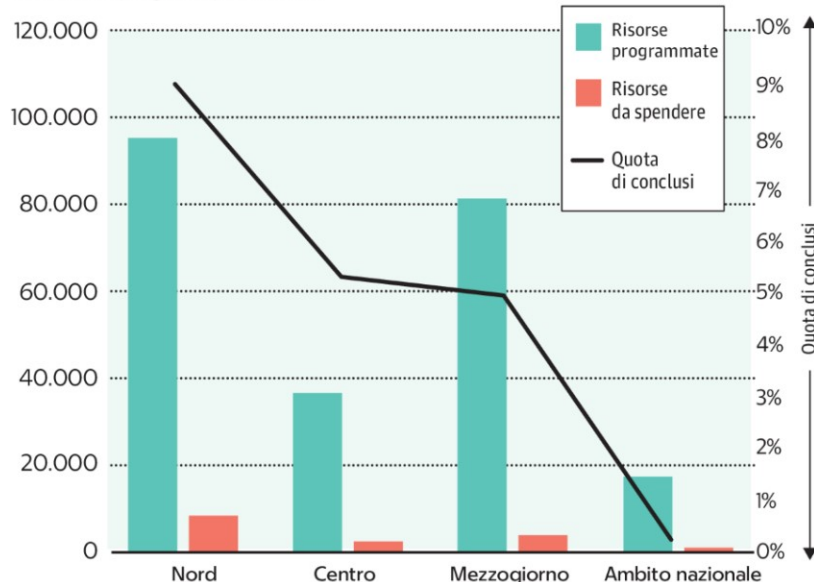
(milioni di euro e percentuali)



Fonte: Upb e ReGIS al 26 novembre 2023

PROGETTI AVVIATI E CONCLUSI PER MACRO-AREA

(numero di progetti e percentuali)



▲ Il ministro

Raffaele Fitto, ministro per le Politiche europee, coesione, Sud e per il Pnrr

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1972 - T.1745

«Pnrr, cantieri in ritardo Mezzogiorno cenerentola»

►L'Ufficio parlamentare di Bilancio: in Italia spesi solo 28,1 miliardi su 193,5
►Sud, assegnate gare appena per il 19,3% Edilizia e turismo per ridurre il divario

**CONFERMATO L'SOS
LANCIATO DA SVIMEZ:
CORSA CONTRO
IL TEMPO ANCHE
PER SPENDERE I FONDI
STRUTTURALI 2014-2020**

LA RICOSTRUZIONE

Nando Santonastaso

Si chiama "indice di progettualità" e misura, come ben spiegato da Luca Bianchi alla presentazione del Rapporto Svimez 2023, «la capacità dei Comuni (destinatari come soggetti attuatori di 32 miliardi di risorse Pnrr, di cui il 45% al Sud, ndr) di tradurre in bando le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza». Proprio dal Rapporto Svimez era emerso l'altro giorno che, limitatamente ai Comuni, sono attualmente a gara «solo un terzo dell'importo finanziato», il 31% rispetto al 60% del Centro-Nord. Ieri, a ribadire che l'indice della velocità di affidamento delle risorse, ovvero la capacità degli enti locali e delle Regioni (non solo i Comuni, dunque) di avviare l'apertura dei cantieri finanziati è molto più basso al Sud, è una memoria inviata al Senato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, l'organismo indipendente che monitora le previsioni del Governo su temi macroeconomici e politiche di bilancio. E il dato, se possibile, è ancora più sconcertante: perché non è più una questione di gare andate deserte, come pure in un primo momento si era detto (secondo l'Anac, delle 104.603 gare del Pnrr in Italia, solo lo 0,54% - cioè 561 - è andato deserto o risulta annullato). Il problema di fondo era e rimane l'evidente difficoltà della macchina amministrativa dei territori meridionali di cogliere fino in fondo le nuove opportunità, con l'aggravante che il sistema dei bandi ha finito per complicare ulteriormente la si-

tuazione. Senza personale numericamente adeguato, soprattutto nei Comuni, nonostante i "rinforzi" che pure stanno arrivando attraverso i concorsi pubblici; e soprattutto senza le necessarie competenze, sempre più indispensabili per essere all'altezza della sfida, il ritardo del Mezzogiorno nell'attuazione del Pnrr sta diventando un caso nazionale, o quasi. Se è vero infatti che a fine novembre, l'assegnazione ai soggetti attuatori delle risorse è stata sostanzialmente completata «con celerità non dissimile tra Nord, Centro e Mezzogiorno», è quando si passa all'avvio vero e proprio delle gare e alla loro aggiudicazione che il Sud perde terreno. L'Upb spiega che mentre le Regioni del Centro e del Nord registrano quote di gare avviate rispettivamente del 30,1 e del 27,7%, nel Mezzogiorno la quota si abbassa al 19,3%. Le differenze, poi, si accentuano considerando le aggiudicazioni già avvenute: «Nel Mezzogiorno risulta assegnato solo il 9,4% dei progetti finanziati, contro il 14,1% del Nord e il 15,2% del Centro».

IL DIVARIO

Sono differenze che pesano se si considera che il Sud resta l'area del Paese che più dovrebbe sfruttare l'opportunità del Pnrr per ridurre il divario. Ma non sono numeri che giungono del tutto inaspettati: già all'inizio di quest'anno, ben prima che il governo mettesse mano alla rimodulazione del Piano, condivisa con l'Ue, era apparso chiaro che di fronte alla quantità di progetti in campo (nel Sud ben 155mila) sarebbe stato improbo lo sforzo delle amministrazioni meridionali. Oltre tutto, a ritardare ulteriormente la cantierizzazione delle opere contribuisce anche l'affanno con il quale molte delle stesse amministrazioni stanno operando per chiudere il ciclo dei

Fondi europei ordinari 2014-2020 che dev'essere rendicontato (dunque non solo speso) entro fine anno, pena la perdita dei finanziamenti concessi. È l'ennesima corsa contro il tempo che peraltro per il Pnrr, come spiega spesso il ministro Fitto, non prevede tempi supplementari: la spesa deve essere completata e certificata entro fine giugno 2026.

LE CIFRE

Certo, non è solo un problema meridionale la lentezza con la quale vengono aperti i cantieri del Piano di ripresa e resilienza. L'Ufficio parlamentare di bilancio ricorda opportunamente, sulla base delle informazioni contenute nella piattaforma Regis (il sistema di monitoraggio e rendicontazione del Pnrr), che alla data del 26 novembre risultano spesi complessivamente solo 28,1 miliardi di euro, pari a circa il 14,7% del totale delle risorse europee assegnate all'Italia. Risorse che sono aumentate a 193,5 miliardi dopo l'ok di Bruxelles alla revisione del Piano che è stato di fatto ridisegnato, come dice Fitto, per evitare discussioni tardive e a quel punto improduttive sui progetti che non arriverebbero alla scadenza in tempo utile. Resta però il dubbio sulla risposta del Sud la cui ripresa, lo ha detto l'altro giorno la Svimez, ha poggiato in questi mesi soprattutto su turismo ed edilizia. Non è un caso che al primo posto tra le misure che hanno assorbito maggiori risorse finora ci sono quelle relative agli incentivi ai privati, con gli 8,7 miliardi per il rafforzamento dell'Ecobonus e del Sismabonus davanti ai 5,4 miliardi per Industria 4.0, e ai 2,5 miliardi ai Comuni per interventi sulla valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica. L'esigenza di attuare il Pnrr, evitando la recessione al Sud, non potrà non tenerne conto.

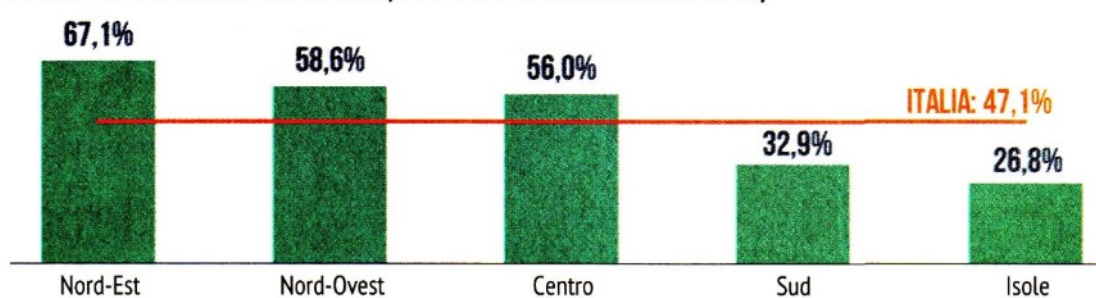
© RIPRODUZIONE RISERVATA



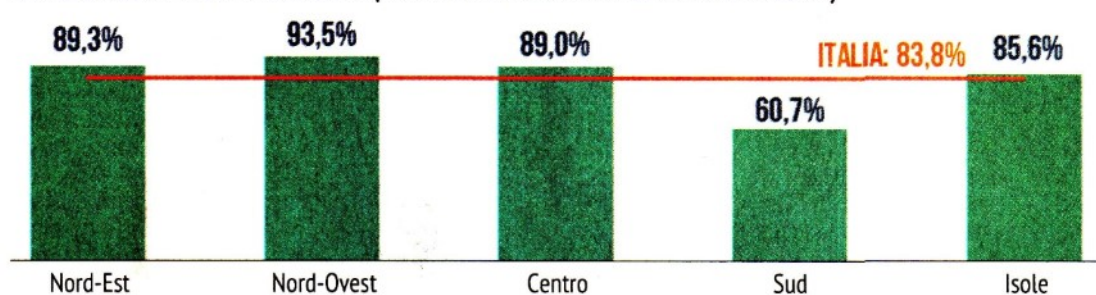
Superficie 43 %

PNRR, LA PROGETTUALITÀ DEI COMUNI

INDICE DI PROGETTUALITÀ COMUNALE (% IMPORTO A GARA SU RISORSE PNRR)



INDICE DI VELOCITÀ DI AFFIDAMENTO (% IMPORTO AGGIUDICATO SU IMPORTO A GARA)



FONTE: elaborazioni SVIMEZ su dati REGIS

GEA - WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1737 - T.1677